

## **TUTTO E' RESTATO COME ERA**

Nell'autunno del 1884 (124 anni fa) Matilde Serao, scrittrice e giornalista (nata greca e trapiantata, ancora bambina, a Napoli poco prima della caduta dei Borbone) pubblicava, in nove puntate, un'inchiesta giornalistica per descrivere le condizioni di vita nella sua Napoli che, nell'estate da poco passata, aveva conosciuto il flagello del colera, allora chetatosi, dal quale era stata colpita con virulenza maggiore che in qualsiasi altra regione dell'Italia.

Scopo della sua inchiesta, come dichiarava nel *Commiato* che scrisse a chiusura dei nove articoli, era quello di lanciare un *“grido dell'anima che serve per pregare chi può e per ricordare a chi deve: non abbandonate Napoli, ora che il colera è finito. Non la abbandonate di nuovo, presi dalla politica e dagli affari, non lasciate che agonizzi di nuovo.”*

Pertanto, nell'incipit del primo articolo, ad Agostino Depretis (capo del governo allora in carica che si era recato in visita a Napoli ed al quale erano stati fatti visitare i quartieri della Napoli bene e non quelli degradati della Napoli popolana) lancia il suo *grido dell'anima* *“Voi non lo conoscevate il ventre di Napoli. Avevate torto, perché voi siete il Governo ed il Governo deve sapere tutto. Questo ventre di Napoli se non lo conosce chi lo deve conoscere? E se non servono a dirvi tutto, a che sono buoni tutti questi impiegati alti e bassi, a che questo immenso ingranaggio burocratico che ci costa tanto?”*

E passa subito dopo a parlare della situazione di degrado delle vie e dei quartieri (il ventre di Napoli) dove vive la gran parte del popolo napoletano descrivendo:

- *“via dei Mercanti dove nel mezzo della via il ruscello è nero, fetido, non si muove, impantanato, è fatto di liscivia e di saponina lurida, una miscela fetente che imputridisce”;*
- *“nella strada detta Gratelle di S. Barbara buttano dalle finestre bucce di cocomeri, di fichi, spazzatura, torsoli di spighe: e tutto resta su questi gradini”;*
- *“via dei Lanzieri : veramente non è una strada , è una specie di angiporto, una specie di canale nero e dove pare raccolta tutta la immondizia di un villaggio africano”;*
- *“attorno alla piazzetta dei SS Apostoli vi sono tre o quattro stradette dove vive una popolazione appestata dalla fabbrica del tabacco che è lì, appestata dalla propria sudiceria”;*
- *“nel rione Mercato niuna strada è pulita; paree che da anni non ci passi mai lo spazzino; ed è forse la sporcizia di un solo giorno”.*

Grande è poi, nella primavera del 1904 (a venti anni dall'epidemia di colera) la sua delusione (la griderà nei due articoli *Il Paravento* e *Che Fare?*) quando constaterà che dietro il paravento dei palazzi dei patrizi e della ricca borghesia innalzati sui due lati del rettilineo, ordinati come quinte di un palco di teatro, si nascondono agli occhi di frettolosi e disattenti visitatori le situazioni di disumana e orrida sopravvivenza in cui continuava a versare il popolo abbandonato dalle istituzioni e dalla politica alle quali venti anni prima aveva lanciato il suo *“grido dell'anima”*.

Infatti, nei due articoli citati, scrive:

*“Tutto ciò che era il vero Risanamento, perché non è stato risanato, mentre quasi tutti i denari sono stati spesi? Esiste tutto quello che esisteva prima, purtroppo peggiorato! Tutto, tutto è restato come era, talmente sporco da fare schifo, senza mai uno spazzino che vi appaia. Da quanti anni non viene, qui un sindaco, un assessore? Da quanti anni non si lavano queste vie? Da quanti mesi non si spazzano? Tutto il letame delle bestie e delle persone e delle case, tutto è qui e nessuno ce lo toglie.*

*E qualcuno di quegli spazzini discenda dove non è mai stato, dove non si spazza mai, e scrosti, tenti scrostare il sudiciume annoso e trasporti via, oggi superficialmente, domani meglio, fra un mese completamente, i cumuli invecchiati e putridi d'immondizie. Laggiù appaia la scopa, appaia il carretto. Si compia il dovere oscuro ma preciso di nettare le vie alla meglio, ma ogni giorno. Faccia ognuno il suo dovere, lo faccia con scrupolo, lo faccia con coscienza, fino a che tutto sarà trasformato, miracolosamente, fra lo stupore di tutti, sol perché chi doveva si è scosso dalla mancanza, dalla trascuranza, dall'inerzia, dall'ignavia e fa fatto quel che doveva.”*

**MONNEZZA C'ERA, MONNEZZA C'E' E MONNEZZA CI SARA'  
SE CHI DEVE NON SI SCUOTE DALLA MANCANZA, DALLA TRASCURANZA,  
DALL'INERZIA E DALL'IGNAVIA E NON FA QUEL CHE DEVE.**